

UN ABBRACCIO DELLA PROVVIDENZA

Storia della ristrutturazione Casa della Carità “Maria Regina” Fosdondo 2001-2003

*Se il Signore non costruisce la casa
invano vi faticano i costruttori (Sal 126)*

*A Maria, Regina della Pace
e a chi porta la pesante croce
della malattia,
della solitudine
e dell'ingiustizia*

Premessa

Quando si è testimoni delle grandi meraviglie che il Signore può compiere, inevitabilmente nasce il desiderio di rendere partecipi, di questa esaltante esperienza, il maggior numero di persone possibili. E' quello che è successo alla nostra Famiglia in questi tre anni ed ecco il motivo di questo opuscolo: Dio opera grandi miracoli nel cuore dell'uomo, dove spesso si nasconde tanta bontà, e questo ci aiuta a continuare ad avere fiducia e speranza.

Di tutto il cammino fatto, quello che più ci rimane impresso è la costante presenza della Provvidenza, che non ha mai smesso di accompagnarci.

Ci piaceva per questo fermare sulla carta, come un ricordo, alcune delle esperienze fatte, le persone incontrate, gli episodi vissuti... proprio per testimoniare la grandezza della Provvidenza.

Ristrutturare la Casa ha significato lavorare a stretto contatto di gomito con idraulici, muratori, pittori, intonacatori, manutentori, manovali... ma anche allargare la nostra Famiglia verso chi non ci conosceva e vedere famiglie accogliere nella loro casa un ospite per un periodo di diversi mesi.

La scelta di basare il nostro progetto sui volontari è stata dettata dal desiderio di offrire un'occasione, a quanta più gente possibile, di vivere la bellezza del lavorare insieme, per i poveri. Ci siamo così ritrovati come tanti piccoli o grandi acini d'uva che, pigiati insieme dall'amore e dai disegni della Provvidenza, hanno dato vita al vino della carità e della gioia.

La nostra cronaca avrà una breve introduzione storica che spiegherà cos'è una Casa della Carità e gli inizi della Casa di Fosdondo.

A partire dalla storia della Casa, illustreremo i motivi che ci hanno spinto ad iniziare questo esaltante sogno e le linee che ci hanno guidato nei lavori.

Abbiamo poi inserito alcuni brani presi dai volantini predisposti all'inizio e durante il percorso, a testimoniare le paure, le attese iniziali, lo stupore, le fatiche continue e le gioie provate nel procedere del progetto.

A seguire troverete la cronistoria dei lavori.

L'ultima parte è una raccolta di testimonianze: chi ha lavorato nel cantiere, le famiglie che hanno ospitato, chi ha vissuto in casa.

Al termine di questa avventura, rimane l'impegno per tutti noi di coinvolgere sempre più persone nella vita della Casa, facendola conoscere e condividendone i doni che in essa riceviamo. Inoltre l'esperienza vissuta ci sprona nel continuare a lavorare e a camminare insieme, perché ogni grande progetto della vita non è nostro, ma viene da Dio!

la famiglia della Casa della Carità di Fosdondo

1. Introduzione

Che cosa è la Casa della Carità

Possiamo paragonare la Casa della Carità a una famiglia dove c'è posto per tutti: il bimbo, l'ammalato, il ragazzo, la nonna...

Non ci sono particolari categorie, ma ci si apre a tutti, cercando di creare quel clima fondato sull'accoglienza, sulla comprensione e sulla collaborazione.

La Casa della Carità diventa allora segno di quel legame di amore-solidarietà che deve esserci tra tutti i membri e le famiglie della Comunità; diventa testimonianza di fede e luogo privilegiato per incontrare il Signore nutrendosi alle tre mense della Parola, dell'Eucaristia e dei Poveri.

Per capire meglio cosa significa accostarsi a una Casa della Carità, ci facciamo aiutare da uno scritto di don Mario, fondatore delle Case della Carità (AMGD pag. 207-209):

“La Casa della Carità è il normale luogo d'incontro e di esercizio delle 14 opere di Misericordia,

MA

con questo preciso taglio e fisionomia:

1. non è un'opera particolare di qualcuno, tanto meno delle suore o dei fratelli
2. non è un gruppo autonomo o separato, ma legato alla parrocchia o al Vicariato e quindi alla Chiesa locale
3. non è un'opera di pura assistenza, o di Ricovero, o di Accoglienza o di Recupero – Queste attività che saranno esercitate nei migliori dei modi non esauriscono le caratteristiche del Congregato Mariano –

bensì la Casa è (o cerca di essere)

1. un fermento ecclesiale comunitario, una animazione per sé – per gli Ospiti e per tutti i Cristiani per il recupero di una vita cristiana più completa e più vera.
2. è un “culto”, un servizio liturgico basato sulle “TRE MENSE” – della Parola, dell'Eucaristia, dei Poveri – e da essa derivante –
3. è una “Messa Continua” che vive di Adorazione, di Preghiera, di Riparazione, di Lode, di Supplica

prima che

di lavoro, di esigenze, di bisogni, di attività, di prestazioni-quotidiane- dove quel *prima* non è solo e principalmente un momento nel tempo, ma tende vorrebbe diventare una vita vissuta nella continua presenza di Dio servito, amato, sopportato, visto e adorato nei Poveri.

4. è una miserabile, ma decisa provocazione e sfida a tutta una impostazione di vita mondana, attuale, consumistica, basata più sull'organizzazione, sull'ordine, sulla pulizia e igiene, sul “rendimento” sull'efficienza, sul “perbenismo”

piuttosto che

sulla fede *semplice e genuina* del Vangelo e della Chiesa; sulla *speranza* di una sicura assistenza della Provvidenza, che suggerirà i modi e i tempi dell'intervento quotidiano, e soprattutto sulla *Carità* che dimostra e testimonia a *tutti* che è possibile un clima di famiglia, una convivenza travagliata e movimentata, ma piena di calore e di gioia e che è possibile ancora e sempre una vita cristiana normale, non imposta, ma lievitata e offerta soprattutto a chi non ha più una famiglia, nido, un centro, un motivo di amore; e chi aiuta, assiste, sostiene, prepara e anima all'incontro sponsale con Cristo Gesù.

Un po' di storia

L'apertura della Casa della Carità di Fosdondo risale al 1964, quando l'allora parroco di Fosdondo, don Alfredo Zavaroni, rilevò lo stabile attuale dall'Agip: erano le “baracche” che accoglievano gli operai che lavoravano alla perforazione dei pozzi.

Sfogliando il libro che racconta la storia della Casa a vent'anni dalla costruzione, abbiamo trovato alcune testimonianze che ci ricordano lo spirito con cui la Casa è nata:

‘Il complesso verra’ chiamato “Casa della Carità correggese” perché pur essendo in Fosdondo, non è di proprietà della Parrocchia, né dipende direttamente da essa. Il contributo infatti in assistenza, lavoro, offerte deve prevalentemente pervenire da tutto il Vicariato. [...]

Per sistemare le costruzioni acquistate e adattare a Casa della Carità, è stato costituito un Comitato generico e provvisorio per i primi approcci. [...]

Particolarmente intensa e attiva è stata la partecipazione dei giovani e ragazze correggesi: essi qui hanno potuto vivere non soltanto la soddisfazione intima di avere compiuto un’opera caritatevole, ma di avere dato un poco delle proprie energie e del proprio tempo ad altri, senza pretendere in cambio nessun corrispettivo. [...]

Nel corso degli anni, fino ad oggi, sono state apportate modifiche e aggiunte, anche grazie alle tante persone che in modi diversi hanno permesso, chi lavorando e chi portando qualche cosa, che quelle costruzioni diventassero una casa per chi non l’aveva. La sistemazione e l’adattamento comporta ancora pensieri, lavoro, tempo e denaro. Non ci avviliamo, perché sappiamo che non viene meno la umile e nascosta opera quotidiana dei nostri Benefattori. [...]

Uno degli aspetti che colpiscono della casa di Fosdondo è quello della sobrietà, della semplicità e della povertà. Questo stile di semplicità e povertà la Casa della Carità ha cercato di mantenerlo sempre.

Ciò ha aiutato tante persone che nella casa vivono o aiutano a essere più coerenti nella fede: non si può seguire e servire il Signore povero e presente nei poveri se non lo si imita anche nella povertà.

E a non fare dell’aiuto della Provvidenza uno slogan.

Agli ospiti della casa non è mai mancato niente di necessario”.

I primi anni della nostra famiglia

La Casa della Carità di Fosdondo mi pare sia stata aperta nel 1964 e le prime suore furono la Rosa, l’Anna e poi la Beniamina. Mi pare che le prime costruzioni presenti fossero delle baracche, dove alloggiavano gli operai dell’Agip che lavoravano lì vicino. Tutta la Chiesa correggese si mosse, tramite il rag. Paterlini, per aiutare il parroco don Alfredo Zavaroni ad acquistare il tutto e adibirlo ad opera caritativa.

Don Alfredo guardava molto all’esperienza di don Remo Davoli che aveva già aperto la Casa di Cavriago e dal quale si faceva un po’ indirizzare nel condurre la vita di casa. In breve tempo sono cominciati ad arrivare anche i primi ausiliari per dare una mano.

Per quel che mi riguarda durante il noviziato ricordo di essere passata a Fosdondo, con ancora tanti lavori in corso e tutto il piazzale da fare, con un piccolo Livio che si divertiva un mondo a giocare nel fango. Poi nel 1968 sono arrivata lì e fino al 1978, quando sono partita, non ricordo che i muratori abbiano mai smesso di lavorare...

Inizialmente c’erano solo la cucina e la cappella, con tre cameroni lontani collegati con un corridoio, due per i maschi e uno per le femmine. Una suora dormiva in casina, mentre l’altra, se non c’era nessuno a far la notte, rimaneva in un camerone. Questo, unito al fatto che c’erano molti ospiti e molto piccoli, non ha favorito molto la dimensione familiare. Anche perché poi molti ospiti venivano da lontano, quindi non si poteva contare molto sull’eventuale aiuto dei genitori o parenti. Poi non c’era ancora l’allacciamento con l’acquedotto e l’acqua la prendevamo dal pozzo, riempiendo il serbatoio che era nella torretta della casina. Ricordo che l’acquedotto è stato allacciato dopo il 1976/77, perché in casa alcuni avevano preso la salmonellosi... che paura quando sono arrivati gli ufficiali sanitari con le mascherine! Ma si sono ristabiliti tutti, anche grazie all’aiuto di alcuni volontari che hanno seguito gli ospiti durante il ricovero in ospedale.

Per quanto riguarda gli ospiti, il primo ad essere accolto fu proprio di Fosdondo e si chiamava Francesco. Una caratteristica della Casa era la presenza di tanti bambini. Oltre a Francesco, che aveva 10-12 anni, quando sono arrivata io, gli ospiti erano: Mauro, Livio, Sergio, Gianfranco e il suo gemello Paolo, Anna (una ragazza madre), Maria Razzoli, Mariolina, Robertino, Claudio, Titti, Giuliano, Roberto Fiorini e, unica persona anziana, Silvia. Con tanti bambini la vita di casa era un po’ pesante, solo la Silvia aiutava a fare qualche lavoretto. Dopo sono arrivati Anna Galassi, Giuseppina, Agostina, Pio, Stella e ancora più tardi Nuncia con il fratello Gigi e Davide Offsas.

Ci dovrebbero essere in giro alcune foto che ricordano quel periodo: una tavolata composta solo di bambini o, in un’altra, la cresima che tanti dei bimbi hanno fatto, dev’essere stato nel 1970, con il Vescovo di Carpi a celebrare. Gli ospiti erano molto belli con il vestito della festa e c’era una confusione incredibile...

Alcuni di loro poi erano veramente tremendi! Anche perché oggi voi li conoscete già adulti, con molte più abitudini e regole che ai miei tempi. Conservo ancora un ufficio con stampato sopra il segno dei denti della Stella, che lo voleva strappare! Roberto Fiorini invece buttava il borotalco in faccia agli ospiti già a letto e

faceva sempre arrabbiare Tino, per i giochini che gli regalavano e per decidere a chi toccava uscire per andare alle funzioni nelle parrocchie vicine. L'Anna Galassi, invece, usciva regolarmente per andare a scuola: non ha imparato a fare un'acca, ma almeno a stare in mezzo alla gente sì. Davide invece, anche se sembra che non capisca, ci stupiva: quando gli dicevamo di portare il caffè alla Silvia, si alzava, prendeva la tazzina e gliela portava, non prima però di averne bevuto un po' lui!

Per concludere, penso che la Casa sia stata comunque un aiuto, al di là delle fatiche a partire, a farsi conoscere e accettare, sia per le parrocchie che ci mandavano ausiliari, sia per la società in generale.

A quei tempi infatti la gente non era abituata a portare in giro i figli handicappati, che spesso venivano quasi nascosti e tenuti sempre in casa, quasi con vergogna. Si faceva fatica ad uscire normalmente e credo che la Casa della Carità sia stata un bel segno, perché gli ospiti lì non venivano nascosti, ma messi al centro della famiglia. Una volta, ad un seggio elettorale, ho sentito una persona commentare: "queste sì che sono suore brave!"; segno che la testimonianza di servizio che si cercava di dare arrivava anche ai cosiddetti "lontani". E quando abbia mo chiesto aiuto, ci è sempre arrivato, in un modo o nell'altro, segno che siamo stati amati da tanti.

Suor Giovanna Orlandini

2. Perché ricostruirla

Le motivazioni

Dopo più di trent'anni abbiamo sentito la necessità di ricostruire in parte la Casa della Carità.

La valutazione e lo studio sullo stato della casa avevano fatto emergere alcuni bisogni urgenti che potevano essere soddisfatti con altre manutenzioni straordinarie alla struttura esistente, oppure procedendo alla ristrutturazione delle sole parti più bisognose (bagni, tagli nei muri, copertura del tetto...).

Queste soluzioni non risultavano convenienti, dal punto di vista economico, in una valutazione a lungo termine. Difatti le carenze strutturali del nucleo originario e gli eventi sismici recenti hanno reso ogni anno molto dispendioso, e a volte inutile, il continuare a mettere pezze su un abito logoro. Le spese sostenute negli ultimi anni, per opere di ordinaria e straordinaria manutenzione, erano state rilevanti. Tali interventi, nonostante fossero stati dettati da una logica non strettamente di emergenza, ma con un minimo di intento di programmazione, rappresentavano soluzioni puntuali a problemi particolari, non fornendo una risposta definitiva.

Ulteriore fattore che ha aumentato il desiderio di ristrutturare la Casa è quello che chiama in causa i costi in termini di salute fisica degli ospiti: l'umidità, il passaggio caldo/freddo in alcuni punti della Casa, la lunghezza dei corridoi... Oltretutto alcuni, allora poco più che bambini, ora sono anziani, con disturbi ed esigenze da anziani (poter dormire in camere e non più in cameroni non è un lusso, ma una necessità). Senza dimenticare che da quelli che erano i bisogni di allora si è passati, nel tempo, a dovere dare risposte sempre più complesse (un esempio: le normative civili e di sicurezza sono notevolmente cambiate).

Infine, ma non certo di poca importanza, era necessario aiutare gli ospiti a sentirsi in una famiglia, cosa che avviene più facilmente se il luogo in cui si vive è più a dimensione familiare, considerato che anche il numero degli ospiti è aumentato.

Per questo, nell'ottica di ottimizzare tutte queste risorse, di salvaguardare la salute degli ospiti e l'idea di famiglia, si è ritenuto che solo un intervento ex novo poteva risultare efficace.

Le linee guida

Alla base dei lavori è rimasta l'idea di conservare e valorizzare il patrimonio della Casa della Carità di Fosdondo, inteso non solo come muri e cemento, ma costituito da tutti quei "tesori di grazia" che il Signore ha voluto donarci attraverso di essa. Con ciò, sperando di non essere incorsi nella "terribile tentazione (...) di organizzare, inquadrare, selezionare, rendere moderna, efficiente, all'altezza dei tempi la Casa della Carità" (A maggior gloria di Dio, pag. 166).

Si è pertanto puntato su alcune linee guida, non necessariamente tecnico-economiche, tenendo conto dell'impatto che una scelta di questo tipo avrebbe avuto, inevitabilmente, sulla vita attuale e sugli orientamenti futuri della famiglia della Casa e della comunità parrocchiale.

- Partire dalla Casa come è e non come dovrebbe essere, intendendo con questo fare tesoro della storia della Casa, delle sue risorse umane, spirituali e anche ‘materiali’. Considerare le caratteristiche che emergono, quali la missionarietà, la povertà, la comunità formata già ora dalla presenza di componenti dei vari Rami (famiglie, ausiliari, ecc.).

- Custodire e accentuare lo spirito dell’essere e fare famiglia (“una famiglia di poveri che si apre ad altre povertà”, Documento finale Capitolo, pag. 33) per quanto allargata, contrapposto all’immagine “dell’istituto”. Per realizzare concretamente ciò sembra importante andare nella direzione di quanto riportato nel Documento finale del Capitolo, pag. 36: “la Casa della Carità è un segno profetico e non ha la pretesa di risolvere tutti i problemi. Per questo ci si orienta a Case di piccole dimensioni con la conseguente possibilità limitata di accoglienza, e ad un numero di ospiti che favorisca il clima di famiglia”.

- Parrocchialità: nessun intervento sembra efficace e proponibile se non è concepito secondo il ruolo che pensava don Mario per la Casa: ‘suscita, chiama, educa all’amore nella e dalla Parrocchia; consente alla Parrocchia di realizzarsi pienamente come comunità cristiana ed evangelica’ (Atti del convegno Casa della Carità e Parrocchia, pag. 58). Perciò l’intervento è stato strettamente legato ad una proposta di cammino insieme alla comunità parrocchiale e vicariale.

Per concretizzare queste linee guida abbiamo cercato di far conoscere la Casa per quella che è: una famiglia di Poveri, intorno all’Eucarestia e alla Parola, affidata alla cura e alla premura di ognuno. Così, ciascuno secondo le proprie attitudini o possibilità, poteva essere coinvolto in questa “storia” di carità e solidarietà.

“Tre, quattro poveri con Cristo fanno una famigliola; ci vuole qualcuno che... faccia compagnia a Cristo e ai poveri” (Don Mario, AMGD p. 265)

3. L’entusiasmo iniziale

Nell’intento di coinvolgere le parrocchie del Vicariato e far conoscere i lavori della Casa a più persone possibili, sono stati scritti diversi volantini.

Questi volantini sono testimoni dello spirito iniziale che guidava i lavori, dei bisogni nati nel corso del tempo, delle tante persone che sono rimaste coinvolte e dei doni che la Provvidenza ci ha fatto.

Grazie alla collaborazione dei sacerdoti del Vicariato e di alcune parrocchie vicine (Bagnolo e Massenzatico), siamo stati per tre volte a parlare nelle messe domenicali. Lì abbiamo potuto far conoscere la nostra esperienza a tante persone e coinvolgerne altre nei lavori.

Dai primi volantini (Natale 2001)...

Il progetto

In pieno accordo con il Superiore della Congregazione, con il parroco di Fosdondo e in vista di un numero minore di ospiti accolti, per mantenere sempre più il senso della famiglia, si è deciso di intervenire radicalmente nella parte centrale della casa, quella che va dalla parte a due piani alla lavanderia: si demolirà l’esistente per ricostruire la parte nuova che sarà più funzionale alle esigenze degli ospiti, più stabile dal punto di vista statico e meno dispersiva. Quello che rimane verrà adattato alla nuova struttura per quanto riguarda gli accessi e i nuovi utilizzi.

La ristrutturazione diventa esperienza

Tutto questo si cercherà di portarlo avanti in uno spirito di famiglia e condivisione, cercando di coinvolgere tante persone che possano dare una mano al progetto, ognuno con la propria specializzazione. Si cercherà di recuperare tutto quello che può essere riutilizzabile, di coinvolgere volontari nella demolizione e costruzione e di coinvolgere alcune famiglie nell’accoglienza di alcuni ospiti per il periodo dei lavori.

I gruppi di lavoro

Per riuscire meglio nell’organizzazione e nel coordinamento delle cose da fare, si è pensato di costituire alcuni gruppi di lavoro, affidati all’intercessione dei santi.

Gruppo della "Provvidenza" S. GIUSEPPE

Si occupa degli aspetti economici relativi ai lavori e della raccolta di fondi per sopperire alle spese.

Gruppo Orante SANTA TERESA DI GESÙ BAMBINO

Si partecipa alla ristrutturazione della Casa, implorando la provvidenza con la preghiera e offrendo la sofferenza della malattia.

Gruppo Tecnico S. FRANCESCO

Si occupa del progetto di ristrutturazione, della conduzione dei lavori, del reperimento e coordinamento degli artigiani professionisti e dei volontari.

Gruppo Comunità

SANTA CASA DI BETANIA

Si occupa dell'accoglienza e della sistemazione degli ospiti, in casa o presso famiglie esterne.

Gruppo Trasloco

S. MARTINO

Si occupa della sistemazione e del trasloco degli arredi, vestiti, ecc. della casa e del recupero di tutte le cose riutilizzabili in vista della demolizione.

Gruppo Progetti SANT'AGOSTINO

Gruppo di consulenza per la realizzazione e l'avanzamento dei progetti di ristrutturazione.

Gruppo Animazione SANTI DODICI APOSTOLI

Si occupa dell'animazione, del coinvolgimento dei volontari e degli incontri presso le parrocchie per spiegare e fare conoscere il progetto.

L'aiuto di tutti

Di tanto c'è bisogno: qualche soldo, del tempo per svolgere quelle attività che possono non essere affidate all'impresa edificatrice, una professionalità da mettere a disposizione anche solo per un giorno (elettricista, idraulico...)

L'accoglienza di un ospite all'interno della propria casa certo porterà un po' di scompiglio, ma insieme a tanta ricchezza umana, a sapienza, a capacità di recuperare un rapporto essenziale con la vita e le cose.

E' il nostro modo concreto di volere bene.

E' un modo possibile a tutti.

Dai volantini lungo il percorso (Maggio 2002)...

Il progetto di ristrutturazione continua...

Durante questi mesi è stato possibile toccare con mano che, non essendo esclusiva di qualcuno, la Casa è segno concreto di coloro che desiderano prendersi cura dei più deboli.

Le attività dei vari gruppi sono rese possibili dalle preziosissime disponibilità dei volontari che il Signore ha chiamato a questo progetto. Di questo ringraziamo il Signore!

...senza dimenticare che la vita di casa della Casa della Carità non è mai cessata: dalla vita di preghiera con l'Adorazione eucaristica per la Pace, al servizio degli ospiti, che ancor oggi hanno bisogno del nostro sostegno!

L'ultimo sforzo (Natale 2002)...

Sentirsi di casa alla Casa della Carità

Ci vorrebbero fiumi di parole e chilometri di carta per ringraziare tutti quelli che hanno dato una mano... e, sicuramente, ci dimenticheremmo qualcuno.

Il frutto dell'aiuto di tante persone che hanno offerto materiale, soldi, le proprie braccia e le preghiere è sotto i nostri occhi: la prima parte della casa necessita, ormai, solamente degli infissi e della posa dei pavimenti. Per la seconda, si stanno completando gli impianti.

Ma non è finita!

Tutti possiamo fare un piccolo sacrificio e **chiediamo a tutti gli uomini e le donne di buona volontà e alle parrocchie del nostro vicariato di rendersi disponibili per questi ultimi ma impegnativi mesi**, in vista del completamento della ristrutturazione.

Di fronte al dilagare della violenza nel mondo, il nostro lavorare insieme nella gratuità è un segno veramente grande! Amicizia, rispetto, sacrificio e pazienza sono state e saranno necessarie per lavorare insieme. Un esempio concreto di pace per tutte le nostre famiglie e comunità.

Pensate a quante persone si sentiranno "a casa propria" nella Casa della Carità ristrutturata. Proprio come avviene in una famiglia dove il papà ha fatto il muratore, i figli hanno portato i secchi di cemento, la mamma ha ripulito tutto e i nonni non hanno cessato di pregare. Il tutto a servizio dei prediletti dal Signore, i più piccoli, gli ospiti.

"Ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me." (Mt. 25, 40). Così potremo sentirci "a casa nostra" anche quando il Signore ci chiamerà a sé.

Sia questo un seme di pace piantato nella terra del nostro vicariato, nel giardino del mondo e nel cuore di tutti noi.

Il coraggio di cominciare

Che coraggio! Questo è il commento che abbiamo sentito all'uscita del primo volantino che informava sul costo previsto per il progetto di ristrutturazione e sulle disponibilità finanziarie in quel momento.

Ed era vero: pochi risparmi e quale entrata sicura le sole pensioni degli ospiti. Era però un coraggio sostenuto dalla fede nel *Signore che ascolta* e che sostiene gli sforzi dei suoi figli, che non abbandona i poveri.

Come sempre nella Storia, Dio non agisce da solo. Cerca la collaborazione, la comunione, vuole agire con gli uomini. Chiede loro di condividere affinché chi può lavorare, chi è nella prosperità si chini e la condivide con chi non può; chi ha una capacità professionale la metta a servizio di altri fratelli, nella gratuità.

Spesso, invitando ad aiutarci in quest'opera, abbiamo detto che l'aiuto ai fratelli più deboli, e in particolare agli ospiti della Casa della Carità, non è qualcosa di privato, di esclusivo della Chiesa o della stessa Casa della Carità quale soggetto riconoscibile, ma è di tutti coloro che hanno questo nel cuore. E' stato importante per noi dire "facciamo insieme una casa che tutti possano sentire un poco come propria". Per questo abbiamo chiesto a tutti di partecipare.

Siamo andati a illustrare il progetto in tutte le parrocchie; abbiamo scritto a tutte le aziende. Abbiamo chiesto aiuto. E' dei poveri chiedere!

Cosa abbiamo offerto? La possibilità di sentirci insieme in questo progetto; di contrastare i tanti gesti di violenza nel mondo con gesti di amore; di far sì che alcune delle nostre feste natalizie avessero un senso più vero; che passando per Fosdondo e guardando la Casa (magari entrando) di pensare non *loro*, ma *noi*.

Le risposte non sono mancate.

Alcune aziende e artigiani hanno devoluto quanto in passato speso per gli omaggi natalizi; altre hanno fatto offerte in danaro oppure in materiale edilizio, di arredo (importanti per noi che, a parte il grezzo dell'edificio, abbiamo cercato di fare il più possibile in economia). Alcuni hanno offerto la loro professionalità o i mezzi dell'azienda gratis o a prezzi di costo.

Molte associazioni di volontariato hanno donato i proventi delle loro attività. Altre hanno appositamente organizzato per la Casa della Carità particolari iniziative, estendendo così questa condivisione anche a persone lontane o che non sapevano come partecipare. Ricordiamo anche i gruppi di studenti, i diversi mercatini spontanei.

Tantissime persone si sono fatte prossimo con offerte in denaro. Con semplicità, umiltà, spesso "di nascosto".

Nessuno ha chiesto niente in cambio; nessuno ha pensato di scrivere il proprio nome su un muro, su un letto, su una sedia. Questi nomi sono tutti presenti nella storia degli uomini buoni, che nel silenzio si prendono cura gli uni degli altri. Così come, pur non conoscendone i nomi, ancora oggi, dopo duemila anni, ricordiamo quell'uomo che scendeva da Gerico e il Samaritano che si prese cura di lui (Lc 10,30-37).

Marco Chiozzi

TOTALE OFFERTE RICEVUTE	Eur 390.160,04 (lire 755.455.180)
di cui da:	
- privati	Eur 219.264,03 (lire 424.554.363)
- da aziende e artigiani	Eur 90.998,00 (lire 176.196.697)
- da associazioni	Eur 54.075,01 (lire 104.703.827)
- da Amministrazione Comunale inaugurale Teatro)	Eur 25.823,00 (lire 50.000.300) (concerto

TOTALE SPESE SOSTENUTE	Eur 629.840,37 (lire 1.219.541.013)
di cui per:	
- edificazione grezzo	Eur 294.854,84 (lire 570.918.581)
- edificazione in economia (lavori interni, ceramiche, struttura in legno, serramenti esterni, vetri, pittura, materiale minuto, varie) collaborazioni,	Eur 227.496,05 (lire 440.493.777)
	elettricità, idraulica,
- professionisti e tasse	Eur 84.485,34 (lire 163.586.429)
- arredamento casa e cappella	Eur 23.004,14 (lire 44.542.226)

La differenza di Eur 239.680 è stata coperta con le pensioni degli ospiti.

4. Cronistoria dei lavori di ristrutturazione

E' una cronaca un po' lunga, ma ci sembrava giusto riportare nel dettaglio i tanti lavori fatti. Così tutte le persone passate dalla Casa potranno riconoscersi nel contributo, piccolo o grande, che hanno dato, consapevoli di non aver potuto scrivere tutto, vista la grande mole di lavoro compiuto.

Prima di cominciare (MAGGIO-OTTOBRE 2001)

Incontri con Tecnici e Amministratori del Comune di Correggio

Fin dall'inizio si sono fatte frequenti visite in Comune, per verificare la fattibilità delle nostre idee in risposta alle esigenze della Casa ed in seguito per discutere i vari aspetti del progetto. Ci è sembrata subito chiara la buona conoscenza della realtà della CdC da parte di tecnici ed amministratori, se non altro ci sono apparsi consapevoli della funzione sociale che riveste sul territorio. In questo senso ci sono venuti incontro, da una parte nel rendere meno lunghi i tempi di attesa di autorizzazioni e concessione, dall'altra ci hanno indirizzato verso alcune scelte maggiormente compatibili con le norme urbanistiche comunali, concedendoci anche alcune deroghe che hanno permesso di cominciare i lavori, senza pagare oneri o dover adottare soluzioni di progetto svantaggiose per la CdC.

Nel mese di ottobre abbiamo ricevuto il parere favorevole sul progetto e ci è stata rilasciata la concessione edilizia.

Incontri con A.U.S.L. di Correggio

Nel primo incontro, svoltosi in modo molto cordiale, abbiamo cercato di inquadrare dal punto di vista normativo l'intervento da realizzarsi. Abbiamo lasciato alla dott.ssa Camurri e al dott. De Maria una copia dell'ultima circolare regionale che precisa la natura delle Case della Carità, non assimilabili a strutture assistenziali, ma a delle famiglie allargate.

Sr M. Giovanna ha raccontato a grandi linee la storia della Casa, oltre a spiegare l'attuale composizione della famiglia. Questo è sicuramente servito per iniziare un dialogo di collaborazione, non basato esclusivamente su normative interpretabili, ma sulla comprensione di quello che la Casa della Carità è, dovrebbe e vorrebbe essere.

Questo è stato importante per inquadrare l'intervento non come la realizzazione di un istituto o di una casa protetta, ma di un edificio di civile abitazione, in poche parole di una CASA vera e propria.

Su queste considerazioni si è parlato insieme ai tecnici dell'AUSL, ricevendo buona disponibilità e instaurando un dialogo aperto.

Nel mese di luglio abbiamo presentato una prima proposta di progetto e non sono emersi problemi particolari, anzi, i tecnici ci hanno dato alcuni utili consigli.

Nel mese di ottobre abbiamo ricevuto il parere favorevole sul progetto.

Primi contatti con imprese e inizio dei lavori del cantiere

Nel mese di agosto sono state inviate ad alcune imprese edili le richieste di offerta per assegnare i lavori di costruzione, fino al grezzo, del nuovo edificio. Le imprese interpellate hanno risposto con buone offerte e anche manifestando la disponibilità a collaborare insieme, tenendo presente i principi ispiratori di questo lavoro. La ditta scelta è stata la Artigiani Consorziati Edili di Reggio Emilia, con la quale, dopo aver chiarito tutti gli aspetti contrattuali e organizzativi, si sono iniziati i lavori appena ritirata la concessione (mese di novembre). Con l'impresa titolare del cantiere si è instaurato un dialogo molto costruttivo anche per quel che riguarda l'organizzazione dei lavori, ricevendo la disponibilità ad utilizzare materiali forniti in forma gratuita (es. recinzione di cantiere) o presso fornitori da noi segnalati, disponibili ad applicare prezzi e condizioni di vendita molto buone e, in alcuni casi, a donare materiali e attrezzature.

I lavori (GIUGNO 2001 - GIUGNO 2003)

Giugno 2001

Approfitando di una "capatina" in quel di Roma per 3 giorni, iniziano i primi lavori per sistemare la parte di casa che dovrà accogliere la nostra famiglia durante la ristrutturazione. Si cominciano i lavori per il nuovo bagno a piano terra, per sistemare la "nuova" dis. pensa e la lavanderia.

Nel frattempo cominciamo a prendere contatti con chi ci può aiutare per i lavori nel cantiere (idraulico, elettricista, la ditta per la demolizione), in modo da potere essere pronti per il mese di agosto per la prima demolizione.

Luglio 2001

Questo mese è dedicato allo svuotamento della parte da demolire. Anche l'esterno viene preparato per la demolizione: sono tagliate le piante, tolti tutti gli autobloccanti e le piastre che circondano la casa.

Si continua a lavorare per rendere più accogliente la parte di casa che sarà abitata durante i lavori.

Agosto 2001

Si recinta con rete metallica tutta l'area del cantiere. Viene demolita la prima parte di casa e portati via i rottami. Si continua a sistemare e a pulire la casa in cui si abiterà e l'idraulico sistema parte dell'impianto nell'ingresso.

Settembre - Ottobre 2001

Si iniziano i lavori di rinnovo dell'impianto idraulico in sala e in cappella, del sostegno del solaio della sala e successiva controsoffittatura, del pavimento del corridoio, del montaggio della nuova porta d'ingresso e della rampa di accesso. L'impresa che realizzerà il grezzo fa i primi sopralluoghi sul cantiere.

Novembre 2001

Arrivano le tegole. (Il trasporto e la sistemazione dei materiali per la casa nuova continuerà per tutto il periodo dei lavori).

Iniziano i primi lavori nel cantiere della casa nuova: spianata la terra, montata la gru, tracciato il fabbricato.

Dicembre 2001

L'impresa inizia a scavare e ad armare le fondazioni.

13/12/2001, S. Lucia: alla mattina (ore 7.00) poniamo a fondamento della nostra casa un'immagine di Maria, un disegno con le tre Mense e una pergamena con le firme della nostra comunità e benediciamo il cantiere.

Durante la mattina si fa il getto delle fondamenta; nel pomeriggio e durante tutta la notte si scatena una bufera di neve. L'impresa inizia a preparare i casseri per il getto dei pilastri.

Gennaio 2002

Si comincia a parlare della seconda demolizione (che comprende il refettorio, lo studio, il corridoio che porta verso la lavanderia e il guardaroba) in programma per la metà di febbraio.

Il 26 tutta la famiglia si sposta nella parte di casa a due piani. Dopo il trasloco si comincia a recuperare tutto ciò che è possibile e utile prima della demolizione. Si decide di effettuare con i volontari i tagli "a mano", per separare la struttura da demolire da quella abitata, prima della demolizione con le macchine.

L'impresa termina la cassetta dei pilastri e li getta. Viene predisposta una recinzione dietro casa, intorno al cantiere, con un telo bianco come protezione.

Febbraio 2002

Si continua a preparare il cantiere per la demolizione, svuotando lo stabile e terminando la sistemazione del cortile. Viene demolito l'ultimo pezzo di casa e vengono portati via i rottami.

Nella casa a due piani si sostituiscono la finestra della scala e la porta d'ingresso (vicina alle scale), perché ormai vecchie e poco isolanti.

In cantiere l'impresa posa gli igloo (sistema per fare girare meglio l'aria ed evitare il formarsi dell'umidità) e completa con il getto. Vengono tracciate le finestre e il 14 si inizia la muratura in poroton, che viene terminata dopo una decina di giorni. (Già si comincia a capire come verrà la casa!)

Dopo la demolizione viene tracciata la seconda parte del nuovo fabbricato, vengono fatti gli scavi e gettato il magrone.

Marzo 2002

Durante i lavori di scavo per la nuova casa, ci siamo accorti che i bagni scaricavano in mezzo alla terra e non in fogna; per risolvere questo problema abbiamo dovuto rifare parte della fogna. Quindi sono stati fatti gli scavi (a mano), posati i tubi e i pozzetti, gettato sopra la fogna e risistemato il cortile.

Abbiamo cominciato a contattare l'impresa per la posa del pacchetto del tetto e iniziato a decidere che tipo di porte e finestre scegliere.

Si è anche deciso di sfruttare lo spazio dietro casa, dove prima c'era la roulotte, costruendo una struttura in ferro, in parte utilizzata come magazzino attrezzi e in parte come garage.

In cantiere si inizia a montare il ponteggio e a cassetta per il getto del solaio.

Aprile 2002

Si iniziano i lavori per montare la struttura in ferro dietro casa.

Si decide di demolire la torretta della casina, perché è una struttura inutilizzata e si inizia a montare il ponteggio intorno per permettere di iniziare i lavori.

Viene risistemata anche la rampa di accesso, perché possa essere più comoda e meno pericolosa.

Iniziamo a prendere contatti per la fornitura dei vetri e dei serramenti.

In cantiere vengono gettate le fondazioni della seconda parte di casa e successivamente il solaio della prima parte. Nella seconda parte di casa vengono cassetta e gettati i pilastri e successivamente disarmati.

Maggio 2002

Iniziamo a pitturare esternamente la parte di casa a due piani, cominciando dalla cappella.

I volontari si prendono l'impegno di erigere le pareti interne della casa.

L'impresa posa gli igloo nella seconda parte di casa e inizia a cassetta il solaio nella prima parte. A metà maggio i muratori iniziano la faccia vista nella prima parte di casa e verso la fine del mese iniziano la muratura in poroton nella seconda parte. Il 30 termina la faccia vista nella prima parte di casa.

Giugno 2002

Si decide di demolire a mano la torretta con l'aiuto dei volontari, lasciando all'impresa solo l'onere del trasporto dei rottami.

L'impresa termina di lavorare nella prima parte di casa. Si iniziano a fare le pareti interne nella zona giorno della casa nuova e ad intonacare le parti esterne della casa. Si comincia a tracciare l'impianto elettrico e idraulico della prima parte della casa

Luglio 2002

L'impresa getta il solaio di copertura nella seconda parte di casa.

A fine mese i muratori scasserano il solaio.

Decidiamo il getto della caldana alleggerita (nella prima parte di casa) per il 12 e si lavora sodo per terminare la posa degli impianti ed essere pronti per quella data. Terminato il getto della caldana alleggerita si inizia a intonacare (grossa) la zona giorno della casa nuova.

Si decide di sistemare l'interrato della casa a due piani per risanarlo dall'umidità.

L'impresa lascia il cantiere e i lavori procedono con i volontari. Alcuni di loro scelgono di impegnare le loro ferie nei lavori.

Agosto 2002

Arrivano i davanzali in cantiere. In due settimane vengono portate a termine le pareti interne della zona notte. Nella zona giorno si inizia a dare la finitura all'intonaco, una volta terminato gli elettricisti cominciano a infilare i fili elettrici. Si procede col lavoro dell'impianto della zona notte. Si cominciamo anche a murare i falsi telai delle finestre e i davanzali.

Settembre 2002

Nella zona giorno, dopo avere tirato i fili dell'impianto elettrico, ci programiamo per posare i pannelli del riscaldamento a pavimento, quindi i tubi del riscaldamento e subito dopo la caldana (che viene programmata per il 16) sulla quale verranno incollati i pavimenti. Nella zona notte l'elettricista finisce di tracciare il corridoio e, dove già sono state murate le scatole, comincia a tirare i tubi.

A metà settembre arrivano i lattonieri che cominciano a posare il pacchetto del tetto.

Una volta asciugata la caldana, i pittori cominciano a dare una prima mano di colore alle pareti.

Si decidono le piastrelle per i pavimenti della zona giorno e della zona notte.

Ottobre 2002

Il primo del mese l'idraulico viene a tracciare i bagni della "zona notte" seguito a ruota dai manovali pronti per fare gli spacchi, successivamente gli operai vengono a posare i tubi dell'acqua.

Prima del getto del massetto impiantistico, che ci sarà a fine mese, viene fatto il passaggio che unisce la casa nuova a quella vecchia in modo da non dovere più passare dall'esterno per raggiungere la lavanderia. Viene anche fatto il getto per il portico davanti della casa nuova.

Arrivano le piastrelle. Si comincia a contattare il falegname per la porta d'ingresso e la porta della cappella.

Novembre 2002

Viene terminato il passaggio dalla casa vecchia alla nuova. Nella "zona notte" si inizia l'intonaco (sia grossa che fine). Viene fatto il getto del portico della cappella. L'idraulico porta le vasche e i piatti doccia per essere murati. I lattonieri continuano a posare il tetto.

Dicembre 2002

Viene fatto il getto nell'interrato. Si iniziano a fare i pavimenti della "zona giorno" e il rivestimento della cucina. Arrivano le finestre

Gennaio 2003

All'inizio dell'anno viene aperto il passaggio interno tra le due case.

Si inizia la sistemazione del riscaldamento a pavimento nella zona notte, mentre gli elettricisti iniziano l'impianto.

Viene fatta ripartire la vecchia caldaia.

All'esterno, si iniziano le fognature, che si è deciso di progettare e realizzare con le nostre forze. Tale lavoro risulterà essere molto impegnativo e continuerà anche nei mesi successivi. Per permettere gli scavi, è necessario procedere alla pulizia e sistemazione del cantiere.

Come lavoro esterno viene anche realizzata la tettoia della casina.

Si montano le finestre, i vetri e gli scuri...finalmente chiudiamo la casa!

Febbraio 2003

All'esterno parte la sistemazione del cortile, della cantina, degli autobloccanti e dei collegamenti elettrici esterni. La costante pulizia e sistemazione del cantiere e del cortile, man mano che i lavori procedono, richiede sempre manodopera disponibile.

Nella zona notte si getta la seconda caldana e poi si procede all'imbiancatura delle pareti e a fine mese alla pavimentazione.

Nella zona giorno continuano i lavori cominciati in gennaio: pavimentazione, realizzazione della cucina in muratura, rivestimento di cucina e bagni. A fine mese vengono montate la porta di ingresso, quella esterna della cappella e le porte nel passaggio fra le case.

Marzo 2003

L'impianto elettrico impegna molte persone e finalmente possiamo disdire il contratto ENEL per il cantiere.

All'interno si procede con i lavori di piastrellatura dei pavimenti e rivestimento delle pareti dei bagni.

Arrivano i finestrini dei bagni e la finestra della cucina: mancano solo alcune porte esterne e la casa è chiusa completamente.

Aprile 2003

Vengono realizzati i vialetti e i marciapiedi con gli autobloccanti e portata la terra. Si realizzano anche i muretti di contenimento.

All'interno gli idraulici montano i sanitari e concludono il riscaldamento, che può partire.

Iniziano i lavori di pittura delle pareti: dopo la prima imbiancatura realizzata nei mesi precedenti, vengono decisi i colori per la zona giorno e la zona notte: le camere da letto sono di colori diversi, così da avere la stanza rosa, quella verde, quella gialla!...

Continua la sistemazione dei mobili. La cucina è completata con la posa dei marmi. Arrivano le porte interne e l'esterna della cucina.

In questo mese viene fatta anche la prima pulizia della zona giorno. Nei mesi successivi ci saranno altri "round" di pulizia per togliere tutti i residui delle lavorazioni.

Maggio 2003

All'esterno continuano i lavori di intonacatura della casa, la realizzazione del marciapiede e del portico.

Ormai a primavera inoltrata, il giardino è completato con le nuove piante: alberi, cespugli, fiori, per il momento ancora piccoli, ma che danno il senso della casa finita.

È all'interno che fervono maggiormente i lavori e si vedono i risultati avanzare di giorno in giorno: in una settimana vengono montate le porte interne, sono acquistati e montati gli accessori dei bagni e le lampade per tutta la casa. Nelle camere si fanno le prove delle disposizioni dei letti e delle luci.

La cappella inizia a riempirsi delle panche e vengono montati i vetri sopra la porta che la separa dalla sala.

A metà mese inizia anche l'organizzazione del trasloco dei mobili.

Giugno 2003

Durante tutto il mese continuano i lavori già avviati: il portico, la sistemazione delle camere, gli accessori per i bagni, l'arco e le luci della cappella, il trasloco del freezer e l'installazione dei due nuovi frigoriferi.

Si comincia a mettere in ordine la sala giochi: gli stipiti, il cancelletto e, soprattutto, la gioiosa pittura alle pareti.

Domenica 8 giugno dopo una giornata di traslochi, pulizia e sistemazioni varie si dorme nelle nuove camere da letto!

Alla fine della settimana vengono spostati anche la cucina e il refettorio.

Per la cappella attendiamo qualche giorno e il 21 sera, dopo le ordinazioni sacerdotali, si riesce a far entrare il Signore nella sua nuova Casa!

La settimana successiva è tutta dedicata al completamento della sistemazione della casa, del cortile e del giardino per poter festeggiare in modo degno la festa della Casa il 28 giugno.

Il Tabernacolo

Il ciborio della Casa della Carità di Fosdondo è stato realizzato da Giuseppe Ligabue di Albinea, il quale ha proposto l'opera in stile matildico, vista la vicinanza con l'antica Pieve di Fosdondo, e in pietra di Marola, giudicata pietra particolarmente significativa, nella quale sono state realizzate molte abbazie e chiese del XII secolo.

La struttura è formata da diverse pietre, che vogliono rappresentare la comunità cristiana, che si edifica intorno all'Eucaristia, fonte e culmine della vita della Chiesa.

“Stringendovi a lui, pietra viva, rigettata dagli uomini, ma scelta e preziosa davanti a Dio, anche voi venite impiegati come pietre vive per la costruzione di un edificio spirituale.” (1Pt 2,4)

Il grande concio, su cui poggia il tabernacolo, vuole dunque rappresentare ‘la pietra scartata dai costruttori’ e, il fregio della vite, la Parola di Gesù fondamento del sacramento della comunione. Il motivo è stato ripreso da un capitello della Pieve di Paullo di Casina.

“Nell’Eucaristia la situazione continuata di croce, di morte l’abbiamo nella realtà, la realtà dell’Agnello immolato, dell’Agnello sgozzato, dell’Agnello che è morto, è risuscitato... In questa forma di annientamento Gesù è inattivo nella maniera più assoluta, almeno apparentemente, eppure è il cuore della Chiesa. Nell’Eucaristia Gesù è vivo e loda continuamente il Padre, prega continuamente il Padre, adora continuamente il Padre e unisce continuamente gli animi”. (don Mario Prandi, omelia del Giovedì Santo)

Per il tabernacolo vero e proprio, è stata utilizzata una grande pietra gialla, tagliata in cerchio, richiamante il simbolo dell'Ostia, il sole (Gesù luce del mondo) ed anche la Terra, che viene da Lui redenta: *“Io sono la luce del mondo”*; *“Ora si compie il disegno del Padre: fare di Cristo il cuore del mondo.” (cfr Ef 1,10)*

La portella del tabernacolo, in bassorilievo realizzata in cedro del Libano, è opera di Sara Santini, a partire da un disegno di sr Cristina, che si rifà al logo del Congresso Eucaristico Nazionale – Siena 1994, raffigurante le tre Mense.

“Il pane della Parola di Dio e il Pane della Carità, come il Pane dell’Eucaristia, non sono pani diversi: sono la persona stessa di Gesù che si dona agli uomini e coinvolge i discepoli nel suo atto d’amore al Padre e ai fratelli” (ETC n°1)

Nella parte alta del ciborio, Ligabue ha inserito una semplice croce di forma antica, ottenuta facendo sporgere alcune pietre dal paramento murario. Sotto la croce, in caratteri gotici, è stata scolpito l'anno di realizzazione del manufatto. Nel suo complesso l'opera vuole offrire un'immagine della presenza di Gesù, pietra angolare, che nelle tre mense si fa nutrimento per la salvezza di ogni uomo.

“Tutti sappiamo, quando guardiamo la Croce, quanto Dio ci ha amato. Quando guardiamo l’Eucaristia sappiamo quanto egli ci ama anche adesso. Ecco perché si è fatto pane di vita: per soddisfare la nostra fame del suo amore e poi, come se non bastasse, è diventato lui stesso l’affamato, colui che è nudo, senza casa, così da offrirci la possibilità di soddisfare la sua fame del nostro amore umano.”(Madre Teresa di Calcutta)

5. Testimonianze

Ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me

Vita in cantiere

Un sogno diventa una bellissima realtà...

“Ma alla Casa della Carità ci sono sempre dei lavori da fare?” domanda che talvolta mi viene fatta da qualche amico distratto che conosce la Casa solo per esserci passato davanti in macchina.

I lavori da fare sono quelli che quotidianamente si fanno in ogni famiglia, con qualche complicazione in più, ma a Fosdondo e' successo un evento straordinario... la nascita di una casa nuova, per la cui realizzazione si sono moltiplicati i lavori che hanno mobilitato competenze di ogni genere e abbondante manovalanza spicciola.

Proprio in quest'ultimo settore ho cercato di portar e il mio modesto contributo.

“Perché vado a lavorare alla Casa della Carità?” Perché sento che ciò che faccio e' immediatamente utile a qualcuno e questo mi gratifica; può darsi pure che inconsapevolmente da qualche anfratto della coscienza provengano impulsi tendenti a scaricare sensi di colpa per un egoismo di fondo difficile da guarire.

Non è per vanto che voglio raccontare l'emozione di un pomeriggio di giugno, quando sr M. Giovanna mi mise sotto gli occhi una fotografia del 1966 dove insieme a don Alfredo Zavaroni eravamo impegnati a riempire una betoniera.

A distanza di trentasette anni mi trovo ancora in quella Casa, stavolta con in mano un rullo da imbianchino: non sono riuscito a frenare la commozione.

In verità il sentimento che prevale in me e' quello di rammarico, perché è sempre troppo poco il tempo che metto a disposizione, tuttavia mi solleva il fatto che il poco mio, sommato al lavoro di tanti altri, ha contribuito a far sì che un sogno diventasse una bellissima realtà.

Ero

...e un progetto folle

La mia “avventura” nel progetto di costruzione della nuova Cdc di Fosdondo è iniziata tra febbraio e marzo 2002, non ricordo il giorno preciso, ma ricordo bene come.

Avevo trascorso alla Casa un paio di mesi e stavo per tornare a casa mia ed avevo anche trovato un ottimo posto di lavoro dove avrei dovuto iniziare di lì a poco, quando don Evandro mi ha fatto la proposta di seguire i volontari ed i lavori inerenti al progetto di ristrutturazione.

Non gli ho risposto subito, ma dentro di me avevo già detto un no irrevocabile: dopo il periodo passato in Rwanda, non volevo immischiarmi in un progetto folle che sapevo mi avrebbe dato tanti problemi.

Dopo qualche giorno sono tornato da don Evandro e gli ho detto che accettavo la proposta. Non so bene perché avessi cambiato idea: tenevo molto a quel progetto e poi ci sono cose nella vita che avvengono prima che ce ne accorgiamo.

Durante i lavori ho passato dei momenti difficili, in cui avevo pensato anche di lasciare tutto, perché tenere le fila di un cantiere che deve mettere insieme architetti, volontari e imprese artigiane non è stato assolutamente facile. E vivere ogni scelta con sobrietà e fedeltà a quello che è lo spirito delle Case della Carità, fare le cose con una certa dignità per chi in quella casa ci avrebbe vissuto per tutta una vita, ci ha messo spesso alla prova.

Credo che quello che ho imparato in questi ultimi anni, da quando ho fatto il servizio civile, al Rwanda e durante il progetto della Casa sia proprio questo, fare le cose per e con le persone che hanno avuto meno ricchezze di quante ne ho avute io.

Infine vorrei ringraziare, senza escludere nessuno, tutte le persone con cui ho avuto l'opportunità di lavorare durante questo progetto, per quello che mi hanno insegnato, per la fatica che abbiamo condiviso e per la pazienza che hanno portato.

Davide

Da uno scritto di don Mario Prandi

“La vita della Casa della Carità è una festa di ringraziamento, di lode a Dio, di servizio a Dio nei Poveri e nei fratelli, che non può trasformarsi in abitudine, perché si rinnova continuamente ogni giorno con un fermento di entusiasmo nuovo. Ha scoperto una formula più conforme e più vicina al Vangelo, alla Chiesa, al Concilio; ha scoperto che a vivere accanto, a far famiglia con i più poveri, i più malandati, i più piccoli (che piacciono tanto al Signore), si acquisisce un po' della loro mentalità. Infatti si impara a sentirsi molto piccoli davanti a Dio per cui il Signore è costretto a fare il dono che ha promesso: “Io ti rendo lode Padre, Signore del cielo e della terra, che hai nascosto queste cose ai dotti e ai sapienti e le hai rivelate ai piccoli”.

La casa di Betania.

Lazzaro, Marta e Maria erano gli amici di Gesù e con gioia lo accoglievano nella loro casa, per sfamarlo e ascoltarlo, per confortarlo e per essere consolati dalla sua presenza.

L'hanno accolto come amico e sono diventati amici del Signore.

Questo è quanto vuole vivere oggi la Casa della Carità. In base a questa proposta, la nostra Casa ha offerto alle famiglie il dono di farsi amici del Signore, attraverso i poveri, nella concretezza della vita quotidiana.

Questa è un'esperienza nuova nella Famiglia delle Case della Carità e risponde all'esigenza di custodire i poveri come tesori delle nostre parrocchie, aiutandoli a vivere con serenità i momenti di trambusto delle nostre comunità, come è stata la ristrutturazione della Casa di Fosdondo.

Dopo aver accolto le disponibilità da diverse famiglie, ci siamo riuniti per presentare loro le motivazioni del progetto e il senso dell'accoglienza. Lo abbiamo fatto riflettendo sulla parabola dell'amico importuno (Lc 11), che ci richiama a essere aperti alla chiamata del Signore, a saper cedere all'insistenza e a non stancarci di insistere, a lasciarci disturbare e disturbare gli altri, per essere stimolo per gli amici, i parenti e la comunità.

Accogliere un povero è un gesto che partecipa alla venuta del Regno, condividendo le nostre debolezze: quelle di chi è accolto e quelle di chi accoglie.

Abbiamo ritenuto indispensabile un percorso diverso per ciascuno, con un inserimento graduale e con frequenti verifiche. Gli ospiti "in trasferta" hanno conservato un rapporto costante con la Casa, come due famiglie che si aiutano a vicenda. Soprattutto chi si muoveva con più facilità, ha trascorso gran parte della giornata con noi, intorno alla tavola e nella preghiera.

Le nostre piccole Case

Anna

Siamo stati tante volte alla Casa della Carità di Fosdondo e abbiamo passato periodi più o meno lunghi in casa, sia da sposati che prima. Possiamo dire di conoscere abbastanza bene gli ospiti, gli usi, le suore, lo spirito della CdC. Quindi accogliere l'Anna in casa pensavamo fosse solo un modo diverso di fare tante cose già sperimentate. E invece...

L'unico nostro timore iniziale era la convivenza di Anna con Aicha, la bimba di quasi due anni arrivata in affido temporaneo 2 mesi prima dell'arrivo dell'Anna (ora Aicha è diventata nostra figlia). E invece...

E invece dell'Anna abbiamo conosciuto cose che negli anni prima non avevamo colto. Tanti suoi comportamenti ci sono risultati nuovi e anche per lei pensiamo sia stata occasione per approfondire la conoscenza nei nostri confronti. Inoltre, Anna si è rivelata una compagna di giochi semplice e perfetta per Aicha.

E ci ha rovesciato molte volte! Ha demolito tante nostre sicurezze, ha ridimensionato tante preoccupazioni, ha facilitato il nostro rapporto con tanta altra gente, ci ha richiamato continuamente all'essere, nella nostra casa, nella nostra famiglia, Casa della Carità. Ci ha insegnato ad essere più pazienti, ci ha fatto avvicinare a quelle famiglie che vivono una vita intera con un handicap o un ammalato in casa. Certo, non possiamo dire che sia sempre andato tutto bene. E non possiamo nemmeno dire che le cose positive elencate prima siano state senza fatiche e sofferenze: i limiti fisici, la lentezza esasperante, la cocciutaggine propria della sindrome di Down. E di certo anche Anna ha fatto altrettanta fatica ad accettare i nostri ritmi, i nostri limiti, ecc.

"Oggi c'è una bella giornata, andiamo a fare un giro in bici? ...ah, però c'è l'Anna!". "Domani dobbiamo uscire di casa tutti e due, come facciamo con l'Anna?". Queste sono le situazioni che ci siamo trovati ad affrontare: cose semplici, di vita quotidiana che per due anni sono diventate un po' più complicate.

Ma quante volte Anna ci ha dato un bacio e un forte abbraccio dopo che l'avevamo appena sgridata! Quante volte è riuscita a tirare fuori un sorriso anche in situazioni difficili! Quante volte (forse tutte!) è stata obbediente alle situazioni imposte dalla nostra vita di famiglia! Gestì impagabili, insegnamenti profondi senza sermoni. Soprattutto questo è stata l'Anna.

La presenza di Anna nella nostra famiglia è stata anche occasione per farci venire a contatto con altre famiglie. Abbiamo sempre trovato disponibilità a darci una mano da parte dei cognati, dei nostri genitori, di alcuni vicini di casa. E questo è un altro miracolo dell'amore del Signore che si rivela attraverso la presenza dei più piccoli e dei più poveri e si diffonde senza regole o schemi predefiniti. La sola presenza di Anna alla messa della domenica in parrocchia è divenuta un'importante consuetudine.

Alla fine di questa esperienza possiamo proprio dire che il Signore stupisce sempre con i suoi doni! In questo caso dono è stata l'Anna, dono è stato il contatto più frequente con la CdC, dono sono state tutte quelle persone che ci hanno aiutato in questa accoglienza. E ora cosa rimane?

Speriamo proprio possa rimanere tutto! Anna continua a venire a casa nostra qualche sabato e domenica: ormai fa parte anche della nostra famiglia. Il rapporto con la CdC si è rafforzato e approfondito anche se è minore il tempo che passiamo in casa. Rimane un'esperienza (quella della ristrutturazione della CdC) che ha seminato veramente tanti germogli di amore e che ora vanno coltivati, con l'impegno di tutti, perché possano portare sempre più frutto.

E per noi rimane la consapevolezza che il Signore ci ha visitato e ci è stato accanto in modo particolare attraverso la presenza dell'Anna. E rimane la speranza, che vogliamo riassumere con questa invocazione presa dalla liturgia del matrimonio: "Siate nel mondo testimoni della carità di Cristo, sappiate riconoscere Dio nei poveri e nei sofferenti, perché essi vi accolgano un giorno nella casa del Padre".

*Gianmarco, Patrizia e Aicha
parrocchia di Fazzano.*

Nadia

La Nadia Pozzi, nata a Lemizzone di Correggio il 20 Maggio 1952 a casa di Tirelli Renzo, si è trasferita a San Martino il 20 agosto del 2001 ed è rimasta insieme a noi fino al 30 giugno 2003.

La sua risata, le sue domande, le sue canzoni sono diventate parte della nostra quotidianità; le nostre giornate finivano per ruotarle attorno, scandite dalla sua comicità, dalla travolgente tenerezza e dal sorriso, che nemmeno la fatica a respirare o la tosse riuscivano a portarle via.

Abbiamo perfino cambiato nome: Fabrizio è diventato Giuliano, la mamma è diventata Teresa, Paola è ormai la Sara e il capo famiglia non poteva che essere Gisberto.

Con la nonna in casa eravamo già abituati ad assistere una persona malata, nonostante questo è stata necessaria da subito una grande collaborazione tra di noi. Per le necessità quotidiane era indispensabile la presenza di almeno due persone, ma questo non è mai stato un grande problema, anzi, abbiamo potuto sperimentare quanto fosse bello e gratificante rinunciare a cose personali per starle vicino. Un problema "tecnico" era che Nadia impegnava spesso il bagno. Le sue esigenze prevalevano sui nostri impegni, le rinunce alle nostre "cose" significavano cercare di farla stare il meglio possibile, diventare un po' la sua famiglia. Mai in questi due anni abbiamo pensato a lei come ad un'ospite, ma come a un prezioso componente della nostra famiglia; era come se pian piano ciascuno di noi scoprisse accanto a sé una nuova sorella, una figlia: ci sembrava di averle voluto bene da sempre.

La sua presenza ha portato in famiglia tante novità, che ancora ricordiamo quando siamo insieme a tavola, mai avremmo immaginato di quanta ricchezza di sentimenti e di generosità avrebbe riempito e colmato le nostre giornate.

Quello che ci ha insegnato di più è stata la grande voglia di condividere le nostre giornate e le nostre esperienze. La mamma era l'unica che rimaneva in casa tutto il giorno con lei, mentre noi per il lavoro o lo studio rientravamo solo la sera e la prima cosa che si faceva al ritorno era chiedere alla Nadia che cosa aveva fatto durante il giorno: il suo racconto era l'inizio del racconto delle nostre giornate...da lì ci siamo sentiti più coinvolti nella vita di famiglia e ci raccontavamo più frequentemente le nostre giornate, i pesi, le fatiche, ma anche i momenti di gioia...

Con i vicini di casa ed i parenti è stato tutto abbastanza semplice: molte persone regolarmente venivano a trovarla per chiederle come stava, ma anche per raccontare le loro giornate, a volte semplicemente per cantare una canzone. Ricordiamo con simpatia l'episodio di un ragazzo, venditore ambulante, che si ferma periodicamente a casa nostra e prima di andarsene veniva a cantare "Romagna mia" con lei.

Con la mamma ha instaurato un rapporto davvero speciale, fatto di domande, risposte, battute e di una grande complicità forse addirittura oltre al rapporto, magari un po' distaccato, che possono avere madre e figlia (anche se la mamma ha sempre detto: "adesso ho una figlia in più").

E' molto bello sentirle chiacchierare; la Nadia a volte dice: "Voglio bene alla Teresa, perché mi serve ogni giorno".

*Sergio, Deanna, Paola, Fabrizio
parrocchia di S. Martino in Rio*

Giuliano

All'inizio quando ci hanno chiesto di accogliere Giulio eravamo un po' preoccupati.

A casa nostra non era mai venuto e solo Andrea lo conosceva, per cui accogliere un ospite per un po' di tempo, forse non era così facile. Visto il suo carattere particolare poi, il nostro approccio è stato molto delicato.

Invece è nato un grande rapporto e in lui abbiamo trovato molta compagnia, molto affetto. Ci tiene impegnati in discussioni, non accendiamo più la TV, ha portato un'aria nuova.

Adesso dobbiamo dire che le cose sono proprio andate bene, anzi, Giuli continua, nonostante la casa sia finita, a dormire a casa nostra come se fosse un fratello o, vista l'età, uno zio.

A volte ci colpisce con alcune frasi che ci lasciano spiazzati, perché fanno capire che alla fine la sa lunga... ad esempio Franco, mentre stava raccogliendo le foglie in giardino, gli ha chiesto: "dammi una mano a tenere aperto il sacco che così le butto", al che lui gli ha risposto (rigorosamente in dialetto) "taia la pianta, fa prima". Di queste frasi ne dice spesso, anche riferite ad altre occasioni.

Siamo molto contenti di averlo a casa, non solo per la nostra famiglia, ma anche per quelle dei nostri amici; tutti infatti si sono molto affezionati a lui, grazie al suo comportamento sempre molto cordiale e affettuoso anche verso chi non conosce. A Campagnola sono molti quelli che ormai lo conoscono e gli si sono affezionati.

L'accoglienza di Giuli è stata un grande regalo per la nostra famiglia.

*Franco, Francesca e Andrea
parrocchia di Campagnola*

Mauro

Noi siamo una coppia giovane e Mauro ha mutato sensibilmente il nostro quotidiano.

La nostra esperienza di famiglia con lui ci ha mostrato due cose:

1) l'insegnamento quotidiano dei Poveri

Nei primi tempi avere Mauro in casa era impegnativo e risultava difficile capire cosa pensasse o desiderasse. La sua presenza, con la sua semplicità e (incredibile vero?) docilità è stata un incessante richiamo all'essenziale e al vero nella nostra vita. Un po' come uno scalpello che via via toglie o incrina ciò che di superfluo, di dovuto, di non necessario ti attacca al mondo o alle tue comodità.

2) la fatica dell'accoglienza

Per la nostra coppia, il vedersi allargare per far spazio a Mauro è stata (e non lo neghiamo certo) una notevole fatica. Nonostante sia stata una esperienza guidata dalla fede nessun volo pindarico o nessun rapimento mistico l'ha caratterizzata: piuttosto una sana, ma costante fatica quotidiana per farsi un po' da parte e far posto al Signore

*Marco e Chiara
parrocchia di S. Prospero*

Davide

Quando abbiamo dato la nostra disponibilità, un po' di preoccupazione l'abbiamo avuta, soprattutto dettata dalla paura di non capire le sue esigenze. Davide ci ha invece dimostrato quasi subito che non servivano tante parole, gli bastava l'espressione del viso e qualche urlo per farsi capire.

In casa è sempre stato buonissimo e si è fatto accettare da tutta la famiglia. E' chiaro che i nostri ritmi sono cambiati, ma siamo stati disposti ad aiutarci e i sacrifici sono stati condivisi da tutti. Abbiamo poi cercato di adeguare i nostri orari per avvicinarci il più possibile al ritmo di vita a cui Davide era già abituato. Questi vincoli ci hanno permesso di sentirci maggiormente coinvolti nelle scelte di famiglia.

Da parte sua, Davide ci stupiva in continuazione, per la facilità con cui imparava diverse cose, soprattutto se lo interessavano: se gli si metteva il pinocchio fuori, sul davanzale della finestra, in modo che lui lo vedesse, si alzava, apriva da solo la finestra, lo prendeva e ritornava sulla poltrona, sbattendo la finestra. Invece un giorno a tavola, per farlo muovere un po', al momento di apparecchiare l'abbiamo coinvolto a prepararsi il suo posto. Con grande sorpresa fece tutto perfettamente. Oppure quando finiva di mangiare si toglieva il tovagliolo e lo lanciava sul tavolo. Quando gli abbiamo fatto capire che il tovagliolo, finito di usare andava piegato e appoggiato, lui lo piegava con grande bravura e impegno, ma poi lo buttava sempre sul tavolo distante da lui.

La sua accoglienza è stata uno stimolo ad affrontare le difficoltà quotidiane.

*Paolo, Fabrizia, Federica, Davide, Valentina
parrocchia di Massenzatico*

Maria

La prima cosa importante da dire su questa esperienza vissuta con Maria è: grazie, grazie perché è stato un dono, sono stati mesi ricchi di gioia e anche di difficoltà...del resto la vita di famiglia è così!

Quando abbiamo dato la disponibilità ad accogliere Maria nella nostra famiglia ci siamo un po' 'buttati allo sbaraglio' senza tante aspettative, ma semplicemente aprendo la nostra casa a quello che ci sarebbe stato donato di vivere. La cosa che un po' ci preoccupava era l'impatto con il resto della nostra famiglia, i figli e in particolare i nipotini... e invece è andato bene e questo ha permesso di rafforzare i legami con tutti i componenti della famiglia.

Accogliere in casa nostra Maria ha voluto dire cambiare un po' i nostri ritmi di vita... a volte ha voluto dire svegliarci la mattina molto presto o vedere qualche seggiola troppo leggera volare in aria, ma anche aprire la nostra casa e il nostro cuore ad altre persone che ci hanno aiutato ad occuparci di lei.

Ricordiamo anche che ci sono stati momenti difficili, quando, ad esempio, Maria non stava bene e aveva voglia di rovesciare tutto, momenti nei quali non ci sentivamo in grado di gestire la situazione e ci sembrava che la stanchezza avesse la meglio.

Oggi, a distanza di tempo, possiamo raccogliere i frutti di questa esperienza che ci ha arricchito e ci ha aiutato a capire che spesso ci lasciamo sopraffare dai nostri problemi che ci sembrano unici e inaffrontabili. Tendiamo così a non vedere i doni che abbiamo, chiudendoci in noi stessi senza accorgerci delle persone che abbiamo attorno.

Questa esperienza ci ha permesso, inoltre, di creare e vivere un legame forte e sincero, non solo con Maria, ma con tutta la famiglia della Casa della Carità di Fosdondo che sentiamo parte della nostra vita di famiglia.

*Carlo, Ida e famiglia
parrocchia di Albinea*

Livio

Quando arrivo in casa Pezzi per la prima volta, nel febbraio del 2002, conosco solo Fabio ed Elena, i due figli. Rimango lì circa venti giorni e mi sento un extraterrestre. Evito Ivano (il papà) e Mina (la mamma), a volte con nervosismo (con loro non voglio bere e non mangio). Anche la camera da letto è molto diversa dalla mia e la prima sera mi siedo per terra. I vicini di casa scambiano la mia voce per delle grida dell'Elena.

Nessuno ha il coraggio di sgridarmi, neppure quando mi impunto: non voglio andare sotto la doccia, non salgo in macchina, non voglio entrare in casa...Nessuno ha il coraggio di portarmi in giro da solo.

A metà giugno ritorno per un mese e mi imposso di tutta la famiglia e comincio a muovermi liberamente per casa, senza rimanere incollato a qualcuno.

Seguo Ivano quando si siede sul divano e gli corro incontro quando arriva. Giro in bicicletta con Elena per il quartiere seduto dietro, cantando immobile e felice, stupendo anche i vicini.

Mina ed Elena mi portano al mercato a Carpi, sotto i portici e perfino al bar; hanno il fiato sospeso fino al ritorno. Da quel momento le scenate finiscono. Mi portano ai pranzi dai parenti, dove posso conoscere la nonna e le zie. Lì sono un po' intimorito e rimango sempre attaccato a qualcuno, anche se osservo tutto con curiosità.

A metà agosto ritorno e mi ricordo perfettamente della loro casa. D'ora in poi, ogni due settimane passo un week-end a casa loro. Appena arrivo scendo dalla macchina e salgo di corsa le scale, senza togliermi le scarpe e la giacca, per controllare se è tutto a posto. Una volta, abbracciando Mina ed Elena, quasi le strozzo dalla gioia.

Mi piacciono tantissimo il telecomando, le tende, i giornali e i cuscini del divano, tutte cose che lancia per terra con grande gioia. Anche a tavola mangio tutto, con soddisfazione della cuoca.

I miei luoghi preferiti sono la cucina, dove di solito studio insieme a Elena, portandole anche grande fortuna negli esami, o la stanza dove Mina lava e stira: ho una seggiola su cui mi siedo e aspetto. Di notte non sempre lascio dormire Fabio, ma non faccio più storie per andare a letto.

Mi piace andare nei campi e li seguo mentre loro lavorano. Mi siedo per terra, mi rialzo se mi fanno un cenno, gioco con un bastoncino scelto da me, non sono mai stanco. Mangio more, lamponi, fichi, battendo le mani e facendo abbaiare i cani dei vicini.

In parrocchia, ogni volta che entro, devo farmi notare, poi seguo tranquillamente la messa fino alla fine. Posso proprio dire che il mio entusiasmo è contagioso.

*Ivano, Mina, Fabio, Elena
parrocchia di Bagnolo*

Luana

Il piacere di avere con noi la Luana ha origini più lontane rispetto all'inizio dei lavori di ricostruzione della casa: lei già da prima amava farsi quattro passi per passare un po' di tempo a casa nostra. I lavori sono stati l'occasione per intensificare le visite e conoscerci meglio, tutto qui!

La presenza fra noi della Luana è davvero serena: pur non essendo certo discreta, lei si è inserita immediatamente nelle nostre abitudini con grande intuito e senza turbare la nostra spontaneità. Alle volte si ha come l'impressione che abbia un sesto senso, riesce a cogliere gli umori più intimi e le difficoltà prima che vengano esplicitate, tanto che mi viene da dire che solo la Luana riesce ad accoglierci e a capirci pienamente.

Difficilmente si ferma a dormire, spesso è con noi per qualche ora: arriva, magari si mangia insieme (apprezza molto la nostra cucina), poi, quando gli impegni ci dividono, lei resta con Angela per fare insieme alcuni lavori in casa e quando è stanca è lei a chiedere di tornare alla Casa.

Spesso infila nella sua borsa qualcosa di luccicante che ha visto in giro, ma ormai non ci preoccupiamo neanche più, sappiamo che basta arrivare alla borsa per ritrovare tutto...

Nel giro di poco tempo un po' tutti a Fosdondo hanno imparato che se vedono la Luana a passeggio possono accompagnarla qui da noi ed è bello per noi sapere che se le si chiede semplicemente di salire in auto lei si rifiuta, ma se le si dice che verrà accompagnata "a casa dell'Angela", allora sale volentieri.

Come è facile immaginare le prime volte che la Luana si fermava con noi c'era un po' di tensione; è stato necessario conoscersi meglio per poter far sì che lo scambio risultasse una vera ricchezza come lo percepiamo ora. Si tratta proprio di un dono per la nostra famiglia, perchè con la sua semplicità ci aiuta ad eliminare parte di quei filtri che spesso adottiamo anche nel nostro quotidiano, con lei ci riscopriamo e ci consente di avvicinarci in un modo più spontaneo.

Insomma, nella normalità possiamo dire che la Luana è la nostra principessa: quando arriva, per noi è una festa

*Lauro, Angela, Maura, Luca, Paola, Marcello
parrocchia di Fosdondo*

Quando due comunità si incontrano

B.V. della Ghiara

Un venerdì pomeriggio di fine ottobre 2001, un pulmino carico di una decina di persone sbarcò nel cortile della Casa della Carità "Beata Vergine della Ghiara" della parrocchia di San Giuseppe e qualcuno disse: "Da questo momento è cessata la tranquillità e la pace in questa Casa!".

Non possiamo non ringraziare la comunità della Casa di San Giuseppe per il grande gesto di fraternità nell'accoglienza di alcuni dei nostri ospiti.

Stella, detta anche Stellina

Stella, appena messo piede nella nuova Casa e una volta capito che cosa era venuta a fare qui, decise di esprimere la sua opinione con un pianto continuo di almeno due ore e un tentativo di fuga riuscito male, che le è costato un ginocchio sbucciato e un piede gonfio. Ci siamo resi conto che per lei i cambiamenti sono sempre una grande sofferenza (anche il non rispettare le più piccole abitudini).

Molti furono i commenti di coloro che la videro per la prima volta, sia per il suo curioso modo di stare in mezzo alla gente, che per il suo strano look non sempre conforme alla stagione. Alcuni di quei commenti meritano di essere ricordati:

"Ma non si sturla la testa sul banco?" "Ma quella lì sta facendo ginnastica?" "La Stella è un moto perpetuo!" "Ma non ha freddo vestita così?"

Nonostante questo e la sua difficoltà nell'esprimersi a parole, è sempre attenta a tutto, ascolta tutto e capisce molto di più di quello che può sembrare. Le piace molta stare in compagnia e seguire la gente mentre sbriga le faccende di casa (in particolare sr Grazia).

Rita (non risultano soprannomi)

Anche Rita non ha lasciato indifferenti tante persone e in particolare alcune mamme che si chiedevano come mai i loro figli non hanno lo stesso sprint ed entusiasmo nel mangiare. Infatti, Rita è sempre superaffamata e mangerebbe in continuazione di tutto e di più e alla velocità della luce.

Ma attenzione alle mani!!!! Anche quelle si muovono alla velocità della luce e quando meno te lo aspetti, per accaparrare qualcosa di commestibile (e non).

A differenza di Stella, Rita ha saputo ambientarsi nella nuova casa con minori difficoltà: è sufficiente una piccola cordicina di plastica che delimita il suo regno, una sedia per sedersi e una corda di stoffa da succhiare e ogni problema è risolto o almeno così pensano le persone che sono arrivate da Fosdondo, infatti molti qui si chiedono come mai Rita non si chini con la testa e non faccia un passo avanti: questi piccoli gesti sono sufficienti per oltrepassare la piccola corda che delimita gli spazi in cui lei può girare.

Mariolina, detta anche Mary

Mariolina è molto silenziosa e, seduta sulla sua carrozza potrebbe passare inosservata. Nonostante il suo silenzio, è sempre molto attenta a quello che le succede intorno. E' molto contenta e sorride quando qualcuno passa a salutarla e non fa passare liscia nessuna disattenzione o trascuratezza. Il minimo errore che si commette nel farle qualcosa te lo fa notare con i suoi pianti disperati!!!

Sergio, detto anche Sergione

Sergio, Sergio, Sergione potete immaginare la sua costituzione... Come per Mariolina non saprei dire come Sergio abbia preso questo cambiamento di ambiente. Chissà?!?!?!?!?!?

In ogni caso la sua presenza non passa inosservata, oltre che per le sue dimensioni fisiche, anche per il volume e il tono della sua voce che, a volte si fa sentire e la sua abilità nel battere le mani (anche quando non si sta applaudendo).

La sua accoglienza in Casa è stata abbastanza calorosa, diverse persone si sono interessate a lui e sono disponibili a trascorrere un po' del loro tempo in sua compagnia, soprattutto nel cercare soluzioni per la sua testa, che è un po' pendente verso il basso, a volte assonnata o addirittura "russante" ad occhi aperti, anche se non sempre per colpa sua.

Cronistoria

Pasqua 2001

Non avendo trovato nel Vicariato una casa che ci potesse ospitare, dopo tante riflessioni, proposte e perplessità, si decide la "diaspora" della nostra famiglia. Rimarrà in casa a Fosdondo una comunità più piccola che custodisca gli ospiti per i quali risulta più difficoltoso spostarsi e inserirsi altrove. Questo per dare continuità alla vita di preghiera della Casa ed animare il vicariato alla collaborazione con il progetto. Per alcuni ospiti abbiamo la disponibilità della Casa di Carità di Reggio "B.V. della Ghiara". Per tutti gli altri si chiede la disponibilità alle famiglie che ci conoscono.

Maggio 2001

Presentiamo il progetto ai famigliari degli ospiti e chiediamo loro il permesso di proporre un affidamento a una famiglia amica. Questo suscita in loro stupore, gratitudine e insieme maggiore impegno ad aiutarci in questo progetto.

Ci riuniamo per la prima volta con una decina di famiglie e si costituisce il gruppo "Casa di Betania".

Incontriamo nelle loro case le singole famiglie che confermano la disponibilità e si decidono tempi e modalità particolari per ognuno. Per tutti l'estate come tempo di prova e settembre per iniziare.

Giugno 2001

Leda è la prima a lasciare la nostra famiglia. A conseguenza di due fratture si rende necessario l'inserimento in una struttura adatta per la riabilitazione. Viene accolta nella casa di riposo parrocchiale "S. Maria delle Grazie" di Reggiolo.

Luglio e agosto 2001

Tutta la comunità è ad Albinea. Solo Hyen, che aiuta nel cantiere, rimane con Marco ed è ospitato per alcuni periodi dalla famiglia Magnanini.

Maria Razzoli è ospitata a Fontanaluccia, perché soffre molto il caldo. Dolly va "in campeggio" nella Casa della Carità di S. Giovanni di Querciola.

17/8 S. Messa ad Albinea con don Riccardo e tutte le famiglie affidatarie

*Davide viene accolto dalla famiglia Davoli;
 Anna viene accolta dalla famiglia Marzocchini;
 Nadia viene accolta dalla famiglia Righi;
 Giuliano viene accolto dalla famiglia Marzi;
 Mauro viene accolto dalla famiglia Degola.*

Settembre 2001

*Si ritorna a Fosdondo. Maria Razzoli viene accolta dalla famiglia Marchi.
 Tino è nella sua famiglia; per lui è già consuetudine alternare lunghi periodi a casa sua a rientri qui in Casa.*

Ottobre 2001

*Rita, Stella, Sergio, Mariolina si trasferiscono alla casa di Reggio insieme a sr M. Grazia e a Daniele (odc).
 A Fosdondo rimangono Claudio, Robbi, Giangi, Livio, Maurizio, Titti, Luana, Dorina, Eufemia con sr M.
 Giovanna, Caterina, Simona, Massimo, Stefano e Fabio (odc).
 Simone termina il servizio civile.*

Dicembre 2001

*Maurizio, quale testimone alle nozze e collega di lavoro alla Coop. S. Giuseppe, è ospitato da Andrea e
 Federica; sono in attesa di una bimba e Maurizio rimarrà con loro fino all'arrivo di Teresa.
 Dopo le feste di Natale lasciano la comunità Simona e Fabio, che ha terminato il servizio civile.*

Gennaio 2002

*Maria comincia a tornare gradualmente. Anche Tino ritorna e rimane con noi fino a Pasqua. Stefano finisce
 il suo periodo e arriva Davide, rientrato dal Rwanda.*

Febbraio 2002

*Livio comincia ad essere accolto dalla famiglia Pezzi per alcuni periodi e continuerà fino ad oggi. Le
 famiglie Mazzali, Copelli e Chiessi, nei giorni in cui il traffico delle betoniere e dei camion è più intenso,
 ospitano la Luana, Tino e la Maria.*

Aprile 2002

Maurizio ritorna appena dopo Pasqua.

Giugno 2002

*Ritornano le gemelle Kessler: sr M. Grazia e la Stella. Davide lascia la comunità, continuando a lavorare
 nel progetto.*

Luglio 2002

*Ritorna Davide Mocco, mentre Dorina trascorre alcuni mesi in campeggio dalle suore della Cdc di S.
 Giovanni.*

Settembre 2002

Ritorna Mauro e trascorre qualche settimana dalla zia Stefania, come in passato. Arriva Paola Pelloni.

Ottobre 2002

Massimo lascia la comunità per terminare gli studi. Caterina ritorna a casa sua.

Novembre 2002

Carlo Brambilla da Milano prende sei mesi di aspettativa dal suo lavoro che dedica al nostro progetto.

Dicembre 2002

Ritornano la Dorina dal campeggio e la Leda dalla Casa di riposo.

Febbraio 2003

*Sr M. Grazia cede il posto a sr Lisa.
Paola Pelloni ritorna a casa sua.*

Maggio 2003

Carlo termina il periodo di aspettativa e riprende il suo lavoro. Arriva Paola Mazzali, neo-laureata.

Giugno 2003

*Con il trasloco nella nuova Casa, ritorna Anna, che continuerà ad andare in famiglia nei fine settimana.
Per Nadia, dopo un ricovero in ospedale, si rende necessario il rientro a Fosdondo.
Mattia inizia il servizio civile e dà man forte allo sprint finale.*

Luglio 2003

Il 23 Giuliano ritorna a dormire per una notte e da settembre si fermerà a dormire in Casa una volta alla settimana.

Mia madre e i miei fratelli sono coloro che ascoltano la Parola di Dio e la mettono in pratica

Vita in Casa

Mi ricordo

La vita di casa è sempre tanto ricca e ogni giorno ti chiede di metterti in gioco, di mostrarti come sei veramente e inevitabilmente vengono fuori le nostre capacità e le nostre debolezze; ma si impara (o meglio ci si prova, si incomincia) che anche le debolezze ti fanno crescere. Dopo questa premessa...

Mi ricordo Hien, grande lavoratore e fratello maggiore di tutti i bimbi. Se c'era bisogno di aiutare il muratore andava a portare i mattoni e la calce, ma quando tutti i ragazzi erano fuori a lavorare era (ed è) lui che ci aiuta a dare da mangiare, cambiare i "bimbi" e fare i lavori da uomo di casa.

Mi ricordo Titti Turchetti, che per un po' è rimasta la "prima donna", che quando era in crisi bastava farle vedere e sentire i muratori che spaccavano tutto per farle tornare il sorriso (funzionava quasi sempre).

Mi ricordo Davide, Stella e Maria che per andare a letto hanno imparato con successo a salire e scendere le scale, abituati da sempre a stare in una casa tutta a un piano.

Mi ricordo il ritorno di sr M. Grazia, che sosteneva che sarebbe tornata solo alla comparsa delle saponette e degli asciugamani nei bagni nuovi e invece...

Mi ricordo Luana che chiedeva (e chiede) all'infinito sigarette e radio a muratori e camionisti. Mi ricordo la cappella momentaneamente spostata nella ex-stanza giochi con i pesci disegnati sulle pareti, segno di come il Signore sia presente in ogni luogo.

Mi ricordo quanti "giri" da fare all'esterno per andare in lavanderia o da Robbi, "giri" che si facevano se pioveva, se c'era il sole, se era buio e se c'era freddo.

Mi ricordo quando Luana, presa da uno slancio di amore verso Claudio, per portarlo a fare un giro, come fa di solito, lo ha portato fino al parco dietro casa, dove lo ha poi lasciato, perché lui non ne voleva sapere di tornare indietro (e conoscendo le maniere brusche di Luana...).

Mi ricordo le partite dei mondiali di calcio Giappone-Corea 2002 viste tutti insieme durante e dopo il pranzo. In particolare di Italia-Messico durante la quale Andrea tifoso accanito doveva vedersela con Nadia che bella come il sole cantava a squarciagola "Messico, Messico" (nota canzone di Claudio Villa).

Mi ricordo di Gangi che si graffiava e picchiava con le mani tanto da doverglielo legare entrambe. Poi a qualcuno è venuta l'idea che forse volesse scendere dalla carrozzina ed abbiamo cominciato a metterlo sul divano o in terra su un materassino e lui è stato felicissimo.

Mi ricordo la notte di S. Lucia del 2001, quando è venuta quella bufera di neve che ha bloccato tutta la provincia. La mattina Hien, Mauro, il Cocco e Marco erano saliti per la festa a Fontanaluccia, ma al ritorno sono rimasti bloccati a causa della neve e sono tornati verso le tre di notte. La prima frase di Hien entrando è stata "ho fame", quella del Cocco "me che ag dorum mia" e la risposta di Marco "te ad've a ca' a pe".

Caterina (settembre 2001-ottobre 2002)

Mi ha dimostrato il suo amore

Ripensando al tempo passato in Casa, sono tanti i doni ricevuti: ho sperimentato la misericordia del Signore che, attraverso gli Ospiti, mi ha dimostrato il suo amore nell'essere sopportato, consolato, coccolato e richiamato.

Tanti sono stati i sabati passati in cantiere e ricordo episodi di ordinaria straordinarietà. Si lavorava in armonia, anche tribolando e faticando, ma lavorare per i piccoli di Casa ci inebriava di gioia. La cosa nuova per me (ingenuo) fu lo scoprire che questa "febbre" poteva essere trasmessa anche da chi non conosceva gli ospiti.

In quelle occasioni ho potuto toccare con mano che il Signore è in mezzo a noi nella gioia e nell'armonia, come se il nostro lavorare fosse una preghiera. Sì, ci sono stati anche i momenti di difficoltà, di fatica, di incomprensione; quello che rimane più vivo però sono le cose belle.

In Casa sentivo la nostalgia degli ospiti che non erano con noi (Sergio t.v.b.!!!!); mentre la malattia e il ricovero di Roberto ci tenne in ansia per diversi giorni.

Ricordo inoltre l'intervento che insieme a sr Grazia abbiamo fatto al circolo Arci di Fosdondo: era una serata estiva, c'era un piccolo palco di fronte alla pista di pattinaggio dove un "gruppo di liscio" suonava. La pista da ballo era affollata, eravamo lì per parlare del progetto della Casa.

Sono sempre stato molto timido, ricordo che in quell'occasione, dopo l'intervento di sr Grazia, parlai di come avevamo organizzato i lavori in gruppo. E fin qui niente di straordinario, direte. La cosa sconvolgente fu che non mi "impappinai" (rarissimo!!!). Realizzai solo successivamente che era talmente grande il desiderio di coinvolgere la gente che nessuna "impresa" ci faceva paura.

Il lavorare gratuitamente per i poveri è un dono che non potevamo tenere per noi, era il desiderio di trasmetterlo agli altri che ci motivava e continua a motivarci.

Stefano (settembre 2001-gennaio 2002)

Per far sentire tutti a casa

Nel periodo che ho trascorso in Casa, mezza giornata lavoravo a Carpi, per il resto del tempo davo una mano per la costruzione. Fra i tanti doni e insegnamenti che ho ricevuto in quei mesi posso dire brevemente di due aspetti: la ristrettezza degli spazi ha "costretto" tutti quanti ad accettare sempre la vicinanza di qualcuno, a porvi attenzione e a condividere gli spazi, forse me ne accorgo più adesso che ci siamo allargati: per me è stato un insegnamento sull'essenzialità e sull'attenzione agli altri.

Un secondo aspetto, molto concreto, sono stati i pranzi condivisi con gli operai e volontari che si succedevano nei lavori di costruzione: era un collegamento fra chi stava in casa e chi stava in cantiere, per far partecipare gli uni gli altri del proprio lavoro e per far sentire tutti a casa, chiedendo e offrendo accoglienza.

Paola Pelloni (settembre 2002-febbraio 2003)

E' stato davvero bellissimo.

Tanta stanchezza, corse, poco sonno, coordinamento lavoratori, ricerca di mobili, carico-scarico, dopocena con giardinaggio e soprattutto tanto caldo e provvidenza... gli ultimi mesi sono stati davvero faticosi, ma tutta la casa ha continuato a lavorare, pur nella consapevolezza di star vivendo a ritmi "fuori dal normale".

Gli ospiti in casa sono certamente stati quelli che più di tutti hanno subito la frenesia e lo stress di chi, senza possibilità di scegliere, correva intorno a loro.

Credo di poter dire che questa è sempre stata la cosa che più ci faceva soffrire: togliere tempo agli ospiti per dedicarlo ad un cantiere, trascurarli per seguire tanti "lavoretti di rifinitura" che parevano non finire mai! Ogni tanto mi sono chiesta, in seguito a qualche "svista", chi mai mi avrebbe tirato su dal paradiso??!!

Stare tutti compressi in tre stanzette aveva però tanti lati positivi, ci sentivamo tutti vicini e ognuno era realmente a "portata d'occhio!". Le scene più esilaranti credo si siano proprio giocate nella camera da letto "accampamento" al piano terra, dove la formazione standard era: Titti, Leda, Robby, Claudio, con la guest star straordinaria temporanea Nadia Pozzi. C'era veramente da sbellicarsi dalle risate quando i "malodori" dell'uno sorpassavano agevolmente le tende e si spandevano per tutta casa! Spesse volte tra rumori e odori, Titti scoppiava in risate grasse tali da cancellare ogni previo malumore! Una sera la stanza si è perfino trasformata in uno pseudo-zoo: la Nadia ha iniziato a impersonare un gatto e, a ruota, Robby (o "Giuseppe") ha risposto, con Leda che ha invece preferito muggire (in effetti...era più idoneo...); insomma, una vera scena da Aristogatti durata la bellezza di diversi minuti tra muggiti, miagolii e risate.

E la casa andava avanti, piano piano, fino a quando una bella sera (una domenica sudatissima) venne il momento di passare "dall'altra sponda". L'emozione era tanta: Maria è stata portata di peso nel suo letto

nuovo (...e di Chili ce n'erano da trascinare!), l'Anna ha girato stanza per stanza per cercare il suo letto, ma non lo trovava. Lei infatti faceva parte del gruppo che sarebbe rimasto nella casa "vecchia" e con tanta semplicità è ritornata nel suo letto caldo! Quella sera non ha chiuso occhio nessuno, da Dolly a Mauro, da Stella a Maurizio, da Mocco a Giovanna!

I primi giorni nella casa nuova sono apparsi a tutti molto "strani": gli spazi erano così larghi, così tanti, così nuovi. Abituati a starci continuamente appiccicati quasi quasi ci mancavamo e ci sentivamo lontani! Dopo la zona notte, a piccole fasi abbiamo trasferito la cucina, il salotto, il guardaroba...La cosa però di cui avevamo più nostalgia era il nostro Gesù, la cappella infatti non era ancora terminata e il Santissimo continuava a stare solo soletto nella casa vecchia...Ma venne anche il suo turno: la sera delle ordinazioni sacerdotali (21 giugno) tornati a casa, organizzammo una "mini processione di trasloco". Per me è stato veramente uno dei momenti più emozionanti della mia vita: la nostra piccola processione corredata di candele, fiori, canti e strumentini è passata nel buio di tutti i nostri lunghi corridoi -vecchi e nuovi- fino ad approdare nella nuova cappella, dove abbiamo continuato a cantare e danzare... **è stato davvero bellissimo.**

Paola Mazzali (13 maggio-5 luglio 2003)